

La Cia deve dire la verità sulla mia rendition a 12 anni



Due voli molto diversi atterrarono all'aeroporto militare di Mitiga in Libia poco più di un decennio fa. Il primo era organizzato dalla CIA e dall'MI6. A bordo una famiglia di sei persone circondata dalle guardie, i bambini spaventati erano separati dai loro genitori, il padre incatenato in un vano posteriore con un ago conficcato nel braccio. Il secondo volo, solo un paio di giorni più tardi, trasportò Tony Blair con ogni comodità per stringere la mano e fare affari con il colonnello Gheddafi.

Conosco il primo volo: ero uno di quei bambini. Conosco le catene e l'ago perché Sami al-Saadi, un avversario politico di lunga data del colonnello Gheddafi - è mio padre e l'avevo visto in quello stato. Avevo 12 anni, e stavo cercando di mantenere calmi i miei fratelli più piccoli e mia sorella di sei anni. Le guardie ci portarono a vedere nostra madre una volta durante il volo di 16 ore. Piangeva, e ci disse che ci portavano nella Libia di Gheddafi. Poco prima che l'aereo atterrasse, una guardia mi disse di dire addio a mio padre, nella parte anteriore dell'aereo. Mi spinsi in avanti e lo vidi con un ago nel braccio. Ricordo le guardie ridere di me. Poi svenni.

Fummo portati via dall'aereo come pacchi, in auto. Cappucci furono infilati sulle teste dei miei genitori. I libici costrinsero mia madre, mia sorella e me in una macchina, i miei fratelli e mio padre in un'altra. Il convoglio si diresse a una prigione segreta fuori di Tripoli, dove ero certa che tutti saremmo stati giustiziati. Tutto quello che sapevo sulla Libia in quel momento era che il colonnello Gheddafi voleva fare del male a mio padre, e che la nostra famiglia era sempre stata in movimento da un paese all'altro per evitare di essere catturata da lui. Ora eravamo stati rapiti, trasportai in volo in Libia, e la sua gente ci metteva nelle sue mani.

◇◇◇

Mi hanno detto che sulla scrivania dell'Ufficio Ovale è posato un rapporto ufficiale su quanto accaduto a me e alla mia famiglia in quella notte, tanti anni fa. La nostra storia sarà parte del rapporto della "Commissione del Senato sull'intelligence" che tratta delle rendition e degli interrogatori Cia. L'unica domanda è se potremo leggerla, o se sarà nascosta sotto una macchia di inchiostro nero.

Eppure la prova decisiva è disponibile per chiunque da leggere in internet: un fax dell'intelligence libica con il nome di mio padre e "rendition" scarabocchiato sopra; comunicazioni tra i libici e l'organizzazione della CIA che avrebbe pagato per il volo; fax con il dettaglio delle condizioni di atterraggio dell'aereo. Sono stati trovati in una sede dell'intelligence abbandonata dopo la fuga del colonnello Gheddafi da Tripoli durante la rivoluzione libica.

A volte immagino il presidente Obama che legge il rapporto del Senato, e mi domando se non si chiede mai se le persone nominate nel rapporto esistono davvero. Anche altre persone hanno letto il mio nome nel report: il team di redattori, che tengono i loro pennarelli neri e decidono quali bit del rapporto oscurare prima che venga pubblicato. Mi chiedo chi deciderà se il mio nome merita un tratto di penna nera, e se lui o lei si fermerà a pensare cosa significa.

Il mio nome è Khadija al-Saadi. Sono una donna libica di 23 anni. Vivo a Tripoli, la capitale della Libia. Studio alla facoltà umanistica dell'università di Tripoli, e nel tempo libero lavoro in un paio di ONG locali che cercano di migliorare le condizioni di vita della città. Io esisto e questa è la mia storia.

◇◇◇

Per anni non ho potuto usare il mio vero nome. Questo è in parte il motivo per cui è importante per me vederlo pubblicato nel rapporto del Senato. Vivevamo a Harrow, un sobborgo di Londra, Inghilterra. Mio padre era fuggito dalla Libia, temendo cosa sarebbe successo a tutti noi per mano di Gheddafi, e gli era stato dato il permesso di rimanere nel Regno Unito. Nonostante l'apparente sicurezza, mio padre sapeva che

l'influenza del dittatore si estendeva lontano in quei giorni. Quindi usavamo nomi diversi per cercare di ridurre il rischio di essere scoperti.

Ricordo vagamente Harrow. Nella mia memoria, era sempre nebbioso. Ricordo la mia stanza in modo più vivido, piena di giochi per bambini, e alcuni degli amici della scuola materna.

Ma la vita in fuga era difficile. Ci dovevamo spostare frequentemente, ogni volta che in mio padre cresceva la preoccupazione che Gheddafi stesse per catturarci mi sarei improvvisamente trovata in un altro posto, con una cultura completamente diversa. Il più strano per me fu l'arrivo in Cina. Quella era una terra dove nessuno parlava una lingua che riuscivo a capire. Ricordo il traffico caotico la mattina presto, con auto e moto e biciclette e pedoni che si intrecciano gli uni con gli altri come api in un alveare. Ricordo i mercati, dove si poteva mangiare serpente, cane e ratto. E ricordo la strana usanza cinese di offrire acqua agli ospiti, piuttosto che succo di frutta o caffè come nel nostro uso tradizionale arabo.

Ho sempre saputo di essere di origine araba. Anche se i nostri genitori – spaventati da ogni piccolo dettaglio che ci potesse mettere in pericolo – non permettevamo a noi bambini di citare il nome del paese, sapevamo di venire dalla Libia e che stavamo fuggendo da un dittatore lì a causa dell'attività di nostro padre che si opponeva a lui. E come i bambini riescono sempre a fare, abbiamo sentito tutte le storie dei crimini di Gheddafi, e, più spaventoso ciò che molto probabilmente ci sarebbe successo se mai fossimo caduti nelle sue mani.

◇◇◇

Come la mia famiglia aveva fatto qualche giorno prima, immagino che Tony Blair abbia lasciato l'aeroporto di Mitiga con un convoglio. Immagino che il suo fosse piuttosto grandioso, una festa piuttosto che un rapimento. Ho visto i video della riunione cui ha partecipato quel giorno con il colonnello Gheddafi nella tenda beduina del dittatore e la passeggiata che i due leader hanno fatto insieme dopo pranzo. Non so se loro due abbiano discusso della mia famiglia. In quello stesso momento ero in una cella della prigione segreta, dove saremmo tornati volentieri per i successivi due mesi e mezzo. Ogni pochi giorni gli inquirenti ci avrebbero mostrato a nostro padre, sottoponendolo a una tremenda pressione emotiva.

Penso che è probabile che abbiano discusso di noi, perché, come ora sappiamo, tornammo in Libia a causa di informazioni consegnate dai servizi segreti britannici ai loro omologhi americani e libici. La maggior parte delle persone pensano che l' "affare nel deserto" che Blair e Gheddafi hanno messo a fuoco quel giorno fosse solo relativo alle armi chimiche libiche e ai diritti britannici sul petrolio. Per la mia famiglia era personale: si trattava della consegna di mio padre, che aveva osato opporsi a un dittatore per essere picchiato e quasi ucciso.

Il tempo dopo il nostro rilascio fu sconvolgente. Da un lato, fummo portati da nostro nonno e presentati a parenti che non avevamo mai incontrato. Avevo visto molti dei loro volti in vecchie fotografie che di tanto in tanto mio padre guardava quando eravamo all'estero, ma non sapevo nessuno dei loro nomi. Avendo vissuto da soli per tanto tempo era meraviglioso capire di avere una famiglia numerosa. Eravamo costantemente preoccupati per nostro padre, e per quello che sapevamo che i teppisti di Gheddafi gli facevano.

La vita non era affatto normale. Gli agenti di Gheddafi ci seguivano ovunque andassimo. I nostri telefoni erano senza alcun dubbio spiati. Ci furono negate carte o documenti di residenza ufficiale, e proibito viaggiare. Gli uomini a scuola venivano e chiedevano di vedere i miei fratelli e me, e ci interrogavano. Di notte, avevo sempre paura che gli agenti di Gheddafi avrebbero fatto irruzione nella nostra casa e ci avrebbero di nuovo arrestati. Torturare i membri della famiglia era un metodo ben noto per estrarre informazioni dai prigionieri politici come mio padre in quel momento. Ci avevano rilasciato, ma eravamo ancora in una prigione.

◇◇◇

La libertà che sentimmo dopo la rivoluzione contro Gheddafi fu come acqua fredda attraverso le mie vene. Mio padre era stato rilasciato dal carcere un anno prima della rivolta, ma sia lui che mio fratello furono nuovamente arrestati appena la rivoluzione acquisì slancio. Agenti di Gheddafi cominciarono a seguirci di

nuovo, e così la nostra famiglia decise di fuggire dalla città. Fummo fatti passare dai rivoluzionari sulla costa occidentale, dove ci misero su un piccolo gommone per il pericoloso viaggio in Tunisia. Le forze di Gheddafi sparavano con batterie antiaeree a qualsiasi cosa in mare. Abbiamo potuto vederlo arrivando, e sentire esplosioni nell'acqua sotto di noi.

Il regime di Gheddafi si ritirò, e Tripoli cadde. I rivoluzionari aprirono la prigione dove erano detenuti mio padre e mio fratello, e tutti respirammo la libertà per la prima volta. Lo sentii con ogni briciola del mio essere. Furono i giorni migliori della mia vita.

◇◇◇

La mia famiglia sta ora facendo del suo meglio per superare tutto ciò che ci è successo. Sono all'università per studiare le scienze umane. Mio fratello Anas, che aveva 9 anni quando subì la rendition, sta studiando ingegneria. Mio fratello Mustapha, 11 anni al momento della rendition, sta studiando per essere un medico. Scrittori, ingegneri, medici. Noi siamo il futuro del nostro paese, e il futuro di questa regione.

Quel futuro, però, deve basarsi su una piena ammissione di ciò che avvenne in passato. Nessuno mi ha mai spiegato di chi è la colpa di quello che è successo alla mia famiglia. Questo è il motivo per cui adesso sono così decisa di pretendere che il presidente Obama riveli tutta la verità nel rapporto del Senato sul programma di rendition della CIA. 23 anni ora, e sono coraggiosa, e voglio vedere il mio nome – e il nome di tutte le altre vittime – nero su bianco in un rapporto ufficiale.

Voglio sapere quali siti furono utilizzati per il programma di consegne; voglio sapere come la mia famiglia fu rapita e trasportata come un carico; voglio sapere chi diede gli ordini ad ogni livello. Se ci sono persone che sono a disagio per questo, esso non è nulla rispetto ai sentimenti che provai a 12 anni, spedita in Libia sulla via di una prigione segreta.

Oggi, ogni volta che esco di casa per andare a fare shopping con la mia famiglia, o per passeggiare nella vecchia piazza centrale di Tripoli, vedo i cartoni animati del colonnello Gheddafi dipinti sui muri. A volte è disegnato come una scimmia, a volte è un topo, o un pollo, o una mosca. È seduto in un convegno con il diavolo, o con i suoi pari stordito da un bidone della spazzatura, dove uno scarpone lo ha preso a calci. Dopo che il popolo libico si fu sollevato fino a rimuoverlo dal potere, mio padre fu portato fuori da una delle sue prigioni, incapace di camminare. Altri prigionieri non furono così fortunati. Due dei miei zii furono uccisi in uno dei massacri della prigione che dei luogotenenti di Gheddafi sorvegliavano.

In Libia adesso stiamo facendo del nostro meglio per capire questo passato, in pubblico, sui nostri muri di strada. I governi britannici e americani devono lo stesso alla loro gente, rivelando esattamente quello che successe in quegli anni bui. La pubblicazione di una versione completa, senza omissis della relazione del Senato è l'unico modo per noi di andare avanti insieme e garantire che quegli anni non si ripetano.

Penso che il popolo americano non si aspetti niente di meno dal proprio governo. Questi eventi hanno avuto luogo. Io sono un testimone. Nonostante le molte linee nere che il presidente Obama o i suoi redattori tentano di tracciare su questo rapporto, la verità non sparirà.

Fonte:

<http://gawker.com/the-cia-must-tell-the-truth-about-my-rendition-at-12-ye-1616583709/+michelle-dean>
[Immagine di Jim Cooke]

La storia di Khadija al-Saadi, che ha subito extraordinary rendition da Hong Kong alla Libia in un'operazione congiunta di CIA e MI6 nel 2004, è stata data a Gawker da [Reprive](#), una ONG internazionale dei diritti umani.